

Neonato morì, papà si accusa: «Lo colpì»

Valle Brembana: il decesso improvviso avvenuto in culla un anno fa. Il genitore ora si auto denuncia «Diedi un pugno al piccolo», ma la sua versione è traballante. Giovedì il corpicino sarà riesumato

Valle Brembana

VITTORIO ATTANA

Un giovane padre che, a sorpresa, si auto-accusa per la morte del figlioletto appena nato e ora si ritrova indagato. Il corpicino di un bimbo di soli 24 giorni, che verrà riesumato a distanza di un anno dal decesso improvviso. Accade in un paese della Valle Brembana, dove abita la famiglia protagonista di questa drammatica vicenda.

Tutto comincia nel mese di agosto dello scorso anno. Un bambino di soli 24 giorni, nato all'ospedale di San Giovanni Bianco, viene trovato esanime nel cuore della notte dai genitori, nel suo lettino. Interviene il 118, ma il medico non può far altro che constatare il decesso. «Morte in culla», è il responso: un fenomeno che colpisce l'uno per mille dei bambini nati sani e non trova ancora alcuna spiegazione scientifica. Il caso, nella sua drammaticità, si chiude.

Fino alla scorsa settimana, quando del tutto inaspettatamente il papà di quel bimbo - un bergamasco di 25 anni - si presenta in caserma dai carabinieri di Zogno. Fa uso abituale di psicofarmaci e in quella circostanza ha anche bevuto. Ma ha dichiarazioni gravi da fare: «Mio figlio non morì per morte naturale - sostiene davanti ai militari - ma perché io diedi un pugno». L'uomo afferma che la sera prima aveva litigato con la moglie (indiana, di 15 anni più grande di lui, con la

quale ha anche un'altra figlia) e sostiene che voleva picchiarla. «Lei però aveva in braccio il neonato, si è girata e così fu il piccolino ad essere raggiunto dal mio colpo, in una zona compresa fra il collo e lo stomaco». Gli inquirenti che lo interrogano insistono: «È sicuro?». Lui risponde: «Non ricordo bene, mi pare che sia andata così», dice in sostanza.

Il giovane papà, sotto choc, viene portato in ospedale per essere sottoposto a controlli psichiatrici. Ripresosi, viene sentito nuovamente con l'assistenza del suo

Il pm Dettori ha aperto un'inchiesta. La moglie smentisce il racconto del marito

legale, l'avvocato Fausto Micheli, e ribadisce la sua versione. «Colpì il mio bambino con un pugno. Forse per questo è morto».

Il racconto del giovane papà è traballante: non è in grado di ricordare con precisione in quale punto del corpo avrebbe colpito il figlioletto. Inoltre, nel corso degli ultimi anni avrebbe dato segni di disagio psichico. La moglie, interrogata a sua volta, smentisce la circostanza del pugno: «È vero, litigavamo spesso, ma non accadde nulla la sera prima della morte di nostro figlio». E poi ci sono le cartelle cliniche del piccolo, sulle quali non c'è alcuna segnalazione

di lesioni o percosse, che probabilmente non sarebbero sfuggite al personale sanitario.

Ma il sostituto procuratore Gianluigi Dettori, che si sta occupando del caso, non può dare nulla per scontato ed è per questo che ha aperto un fascicolo a carico del giovane papà della Valle Brembana. L'uomo è indagato a piede libero con l'accusa di aver causato la morte del figlio in conseguenza di un altro reato. Per accertare se stia dicendo la verità, c'è purtroppo un'unica cosa da fare: riesumare il corpicino, per sottoporlo ad autopsia (mai eseguita all'epoca del decesso, nonostante un protocollo regionale lo preveda, in caso di morte in culla). Giovedì l'incarico sarà conferito alla dottoressa Chen Yao, medico legale dell'Università di Pavia. Sarà il parere dell'esperta a decretare il destino di questa inchiesta: un processo a carico del padre oppure una richiesta di archiviazione. «Bisognerà valutare l'attendibilità delle dichiarazioni del mio assistito - spiega l'avvocato Micheli - e le cause della morte del bimbo».

Ma su questa triste vicenda c'è già stata un'archiviazione in passato. Il pm Laura Cocucci, infatti, nei mesi successivi al decesso del piccolo aprì un'indagine, a seguito di una telefonata anonima ricevuta dalla famiglia: «È morto per colpa dei medici che hanno usato strumenti non sterili». Nulla però emerse dalla lettura delle cartelle cliniche. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagini sulla morte di un bimbo di soli 24 giorni. Il padre si auto-accusa: l'ho colpito

Soldi per i libri la Regione frena e sale la protesta

Dalmine

«I Comuni sono stati lasciati soli: molte responsabilità, nessun sostegno. Per il 2014 Regione Lombardia aveva promesso un contributo di 300 mila euro per supportare la nuova rete provinciale bergamasca, ma a conti fatti non arriverà nulla».

Il Sistema bibliotecario intercomunale dell'area di Dalmine ha preso «carta e penna» per esternare la sua delusione di fronte allo stato di incertezza dei servizi di catalogazione, gestione software e inter prestito bibliotecario dopo la dismissione da parte della Provincia.

«Per tenerli in vita - spiegano da Dalmine - le biblioteche bergamasche si sono convenzionate in una nuova rete provinciale e ciascun Comune ha messo mano al portafoglio versando 0,30 euro per abitante per il funzionamento dei servizi bibliotecari e impegnandosi a investire ogni anno come minimo un euro per abitante per riequilibrare l'impegno agli acquisti librari».

Se la Provincia ha garantito

due operatori per continuare a fornire il servizio di inter prestito, la Regione aveva promesso di sostenere i Comuni orobici con un contributo di 300 mila euro. Ma i soldi non arriveranno: nel bilancio di previsione 2014 infatti non ci sono.

L'assessore lombardo alla Cultura, Cristina Cappellini, in risposta alla denuncia del consigliere regionale del Pd, Jacopo Scandella, sul mancato finanziamento ha assicurato che non si tratta di un no definitivo. L'assessore infatti ha affermato che «alla luce della riforma delle Province e dell'incertezza che ne deriva sulle funzioni delegate la Regione non ritiene opportuno procedere in questo particolare e delicato momento allo stanziamento delle risorse solo per una provincia». Insomma, verrà fatto un quadro generalizzato su tutta la Lombardia più avanti.

La conferenza dei sindaci del Sistema bibliotecario dell'area Dalmine però sottolinea il rammarico per questa scelta: «Siamo delusi per questa mancata pro-



La biblioteca di Dalmine: servizi all'osso senza i soldi dalla Regione

messa, ma ancor di più siamo sbalorditi nel constatare che ingenti fondi restano assegnati ad altri bandi regionali dedicati alla cultura e anche ad iniziative per ridefinire l'assetto istituzionale di Regione Lombardia. Stupisce notare che Regione Lombardia progetti in maniera futuristica, dimenticandosi della rete basilare che la costituisce: si punta in alto trascurando le strutture - che quotidianamente costruiscono l'essenza della nostra Regione». E la conseguenza diretta della mancanza del contributo si è misurata nei ben noti tagli: «Per difende-

re il prioritario accesso alla libera lettura per l'anno 2014 - scrivono gli esponenti della conferenza dei sindaci del sistema bibliotecario di Dalmine - il Sistema si è visto costretto a "tagliare" le iniziative culturali, destinando parte del proprio bilancio alla riduzione della quota che ogni Comune deve versare per il mantenimento dei servizi bibliotecari, senza tuttavia gravare ulteriormente sulla cittadinanza». Infatti anche se sono al vaglio diverse soluzioni il Sistema non intende fare ricorso alla tessera a pagamento per gli utenti. ■

Fabio Florindi

Nuova Fondazione per i centri montani

A Roma è stata costituita la Fondazione montagne Italia (F.M.I.). La costituzione della Fondazione, che arriva sulla scorta dell'integrazione con Anci, ha avuto il via libera del Consiglio nazionale dell'Uncem del 25 luglio; e quello dell'Assemblea straordinaria di Federbim del 31 luglio.

«Perseguire ogni azione diretta a favorire la crescita e lo sviluppo sostenibile delle aree montane italiane - si legge in una nota di Federbim e Uncem -. È questo l'obiettivo prioritario di F.M.I., strumento operativo a cui Federbim e Uncem hanno dato vita mettendo insieme patrimonio, risorse, competenze e reti territoriali. F.M.I. si muoverà per assicurare alle comunità locali delle montagne il massimo sostegno nei progetti di sviluppo, di formazione e di ricerca sul territorio, in quanto si pone quale punto di riferimento dei soggetti istituzionali, economici e sociali che vivono nelle zone montane».

Alla presidenza della fondazione è stato nominato l'onorevole Enrico Borghi (presidente di Uncem) e vice presidente Carlo Peroneni, di Sant'Omobono, che è presidente della Federbim e del

Bim di Bergamo.

«La sua natura giuridica permetterà di semplificare le procedure e ottimizzare i tempi di intervento - evidenziano Borghi e Peroneni -. La Fondazione arricchirà i territori montani di uno strumento moderno e indispensabile per essere sempre più aggiornati e adeguati alle nuove esigenze cui siamo chiamati. La funzione principale sarà promuovere lo sviluppo dei territori montani, innescando tutte le opportunità provenienti da risorse comunitarie, nazionali e locali, con particolare riferimento a green economy e sviluppo sostenibile».

«L'agenda per le aree montane che abbiamo davanti è ricca di opportunità - affermano -. Dai fondi per lo sviluppo rurale alla legge per i piccoli comuni, sono molti i provvedimenti che creano spazi di intervento per le nostre aree, guardando anche alla nuova fase delle programmazioni comunitarie con un'ottica di integrazione con Anci e al riassetto della rappresentanza delle autonomie locali». ■

Remo Traina



Carlo Peroneni